

# L'INTERVISTA

Il presidente di Mediaset, la holding delle tv di Berlusconi, giudica positivamente i toni pacati di questa campagna elettorale

Bisogna mettere mano ai grossi problemi del Paese, la macchina deve essere rimessa in moto, altrimenti finiamo male

## Confalonieri: «Silvio e Walter possono cambiare il Paese»

di Rinaldo Gianola

Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, vive serenamente questo avvio di campagna elettorale, tanto che invece di parlare di scontri e polemiche ci investe con la sua cultura musicale per spiegare, con una metafora, la situazione politica.

«I toni sono soft come l'arpeggio all'inizio dell'«Oro del Reno», potevamo essere già investiti dallo stacco del primo movimento della «Quinta» di Beethoven e invece i protagonisti stanno tutti calmi. Mi pare un bel segno, speriamo che duri perché siamo solo all'inizio». In questa conversazione con l'Unità spiega perché sente un'aria diversa in giro, perché «Silvio e Walter possono davvero contribuire a cambiare il Paese», perché non ci possiamo permettere di perdere altro tempo.

**Presidente Confalonieri, quest'aria politica così rarefatta ad alcuni fa venire in mente la preparazione di grandi intese o, peggio, di un inciucio dopo il 14 aprile, quando si saranno chiuse le urne.**

«Ma no. Prendiamo le cose come stanno: per ora Berlusconi e Veltroni dimostrano di avere rispetto l'uno dell'altro e di riconoscersi politicamente. E mi pare già un progresso rispetto al passato. Ci può essere una condivisione dei problemi del Paese, anche una collaborazione futura per la loro soluzione pur restando ciascuno nella propria parte e sulle proprie convinzioni. Poi, personalmente, l'inciucio proprio non mi è mai piaciuto: è un segno di malafede, non condivido la politica tarallucci e vino, tutti che si abbracciano».

**E allora nell'anno di grazia 2008 vivremo una campagna elettorale tranquilla, senza tensioni e scontri?**

«Per ora guardiamo quello che c'è. Poi, io spero che la campagna elettorale diventi più vivace, che ci si metta dentro un po' di ginger, di energia, che i candidati e gli schieramenti presentino con forza le loro proposte perché gli elettori possano scegliere. Se si polemizza e ci si scontra nel rispetto reciproco va tutto bene, anche perché Berlusconi viene da anni di demonizzazione».

**Non vorrà parlare anche lei di persecuzione e di «Toghe Rosse»?**

«No. L'ho detto anche a Silvio che è sbagliato parlare di Toghe Rosse perché la magistratura non è un monolite, la sua composizione è più articolata. Io mi ritrovo nelle parole di Napolita-

no dell'altro ieri su giustizia e politica e aggiungo che un pezzo di magistratura, in questi anni, è andata per la sua strada diventando un soggetto politico. Berlusconi è stato colpito perché ha dato fastidio a un certo establishment e per lui vale quello che Shakespeare fa dire a Re Lear: «Sono uno contro cui si è più peccato rispetto a quanto abbia peccato io»».

**Berlusconi come Re Lear, davvero?**

«Lasciamo stare, basta citazioni. La cosa importante oggi è che i leader Veltroni e Berlusco-



Foto di Andrew Medichini/Ansa

Sono amico di Berlusconi da quando portavamo i calzoni corti e spero che vinca, ma stimo anche Veltroni: anch'io ho sposato il «ma anche...»

ni hanno la consapevolezza che così il Paese non va avanti. Non è colpa dei quattro milioni di dipendenti pubblici se lo Stato non funziona, non bisogna accusare nessuno di essere fannulloni o nullafacenti, penso che gli statali vadano motivati, organizzati, incentivati e messi nelle migliori condizioni di produrre».

**Quali sono, secondo lei, le priorità?**

«Io faccio l'imprenditore e dico che bisogna aggiustare la macchina. Poi la politica può pensare di riformare le istituzioni, cambiare la legge elettorale, far funzionare la pubblica amministrazione. Oggi il problema vero in questo Paese è che chiunque governi, sia Berlusconi o sia



Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri all'uscita del Palazzo della Borsa  
Foto di Matteo Bazzi Ansa

È sbagliato parlare di «Toghe Rosse», ma un pezzo di magistratura è un soggetto politico

Prodi, non riesce a concretizzare le sue decisioni. Si schiacciano i pulsanti e non funziona nulla. È inutile che i partiti facciano lunghe liste di programmi, quello di cui c'è bisogno lo sanno tutti. E se sarà necessario fare dei sacrifici li faremo, partendo da quelli che stanno meglio. Aggiungo che viste le con-

La storia del buonismo del leader del Pd non mi convince: non è un boy scout, ha una scorza dura

dizioni in cui versa il Paese è giusto che Berlusconi e Veltroni si parlino, si confrontino e convengano sui temi essenziali per il Paese. Senza per questo temere inciuci o altro».

**Facciamo una previsione: tra Berlusconi e Veltroni chi vince nel campionato di aprile?**

«Sono scaramantico, non faccio mai previsioni nemmeno per il Milan. Io sono amico di Berlusconi da quando portavamo i calzoni corti, ci frequentiamo da una vita, spero che vinca lui e comunque sono amico e



Foto di Claudio Onorati/Ansa

L'ho conosciuto quando stava nel Pci con Berlinguer e si occupava di informazione. Non farebbe mai una legge punitiva e biliosa come la Gentiloni

stimo Veltroni. Però, vede che anch'io ho sposato il «ma anche...» che oggi va tanto di moda».

**Semplifichiamo la corsa elettorale: Veltroni è il nuovo, Berlusconi è il vecchio. D'accordo?**

«No. Su questa storia del nuovo vorrei dire che io ho conosciuto Veltroni più di vent'anni fa d'anni fa quando era responsabile dell'informazione del Pci, e allora il capo dei comunisti era Berlinguer. Walter, allora, s'inventò il Villaggio di vetro, gli piacevano le novità della comunicazione. Anche il leader del Pd ha una lunga esperienza politica e questa moda del nuovismo mi lascia indifferente. Non ha senso: le buone idee non si

trovano guardando la carta d'identità.

Vedo che il vostro collaboratore Travaglio continua a scrivere dei capelli di Berlusconi, ma la politica non è una questione tricolore o d'età: Silvio è un innovatore, ha fatto l'imprenditore, ha inventato le tv commerciali, è stato presidente del Consiglio ed è ancora in pista con grinta giovanile».

**A proposito di tv. Confalonieri, voi di Mediaset siete proprio fortunati: sa che, dopo la caduta di Prodi, nessuno parla più di conflitto d'interessi e di riforma del sistema di comunicazione.**

«Alt, un momento. La Gentiloni era una legge punitiva e biliosa fatta apposta per colpire Berlusconi attraverso Mediaset. E sa cosa che le dico?»

**Sentiamo...**

«Penso che uno come Veltroni, che conosce il mondo della comunicazione e ha un'esperienza trentennale in questo campo, non farebbe mai una legge come la Gentiloni. Non so cosa ha in mente di fare sul sistema televisivo, ma penso che le sue proposte saranno tutt'altra cosa dalla Gentiloni».

**Perché dice che Veltroni non farebbe una proposta del genere, forse perché è troppo buono?**

«No, solo perché ci capisce di tv e di mercato. Poi a questa storia di Veltroni buono non ci credo. Lo conosco: non milita nel partito dei buoni e non è nemmeno un boy scout. Ha una scorza dura, come chiunque faccia politica».

**La coalizione di centro destra non è ancora definita in vista delle elezioni: pensa che Berlusconi e Casini si metteranno d'accordo?**

«Comprendo l'esigenza dei due schieramenti di andare al voto compatti, il più possibile omogenei. Però inviterei anche a non fare troppo gli schizzinosi, non siamo al circolo degli scacchi: per avere una forte maggioranza c'è bisogno di tutti. Fantasia e buon senso sono doti che i politici dovrebbero avere, questo è il momento di usarle».

**Cosa farà Mediaset in questa campagna elettorale?**

«Rispetteremo le leggi che ci sono. C'è la par condicio, continueremo a seguire le regole esistenti».

**Ma la par condicio non le piace?**

«Certo, continua a non piacermi. È una camicia di forza per i giornalisti e per i direttori, è un attestato di sfiducia nei confronti della loro professionalità».

Silvio è stato colpito perché dava fastidio a un certo establishment, è come Re Lear

■ Kyoto è lontana. Troppo lontana, specie per l'Italia. Le cui emissioni di CO2 invece di diminuire, come richiesto dagli impegni, stanno aumentando. E la nostra inefficienza potrebbe costare cara. 1 miliardo e ottocento milioni di euro l'anno, per la precisione. A partire dal 2012, anno in cui il trattato ha fissato la prima verifica. Tutto dipenderà da come ci comporteremo in questi anni. Il quadro che ieri Legambiente ha tracciato nel rapporto «Ambiente Italia 2008» non è certo consolante. I dati esaminati indicano un aumento delle emissioni di gas serra giunte nel 2005 a oltre 580 milioni di tonnellate di CO2 equivalente (+0,3% sull'anno precedente). Siamo il terzo paese europeo per emissioni, eravamo il quinto nel 1990 e il quarto nel 2000.

Mentre l'Unione Europea ha ridotto del 7,9% le proprie emissioni rispetto al 1990 (nell'Europa a 15 sono scese del 3%), l'Italia le ha viste crescere del 12,1%. «È questo - ha spiegato Duccio

## Troppe emissioni, sull'Italia incombe la «tassa Kyoto»

Per Legambiente non si sta riducendo la CO2 come vuole il trattato. Dal 2012 ci costerà quasi due miliardi l'anno

Bianchi, direttore di Ambiente Italia - va in controtendenza con quanto stabilito dal trattato». Secondo il quale l'Italia, entro il 2012, dovrebbe ridurre del 6,5% le emissioni di CO2 rispetto al dato del 1990. Cosa che non si sta verificando. Soprattutto a causa dell'aumento, sempre rispetto al 1990, dei consumi per trasporti (+27%), della produzione di energia elettrica (+16%) e della produzione di riscaldamento per usi civili (+21%). Secondo il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scano, questo trend di crescita si è invertito nel 2007. In Italia, ha detto il ministro, «rispetto al 2006 il calo di emissioni è stato del 6%» e cioè oltre «2,8 milioni di tonnellate di CO2». Il fatto è, secondo Bianchi, «che queste stime sono ancora da verificare».

L'ANOMALIA DEL 2007 TEMPERATURE MEDIE TRA GENNAIO E GIUGNO (°C)			
	temperature medie 1961-1990	temperature medie 2007	variazione media
Torino	9,7	11,0	+2,2
Milano	10,8	13,8	+3,0
Trieste	12,3	15,3	+3,0
Bologna	11,0	13,5	+2,5
Firenze	12,5	14,8	+2,3
Roma	13,0	14,3	+1,3
Napoli	13,5	15,3	+1,8
Bari	14,6	13,4	-1,2
Palermo	15,9	16,9	+1,0

Fonte: Legambiente

Per ora il dato certo è quello del 2005». Che ci dice come le emissioni di CO2 sono diversamente distribuite lungo la penisola. In termini assoluti il primato spetta alla Lombardia (16% del totale), seguita da Sicilia, Veneto e Puglia (tutte poco sotto il 10% delle emissioni nazionali). In termini pro capite, invece, guidano la classifica Sardegna, Valle d'Aosta, Puglia, Friuli Venezia Giulia. Anche sull'uso delle rinnovabili siamo tra i peggiori in Europa. Nel 2006 sono ad un livello tra i più bassi mai registrati (16,6% settore elettrico), anche se in sei anni la produzione di energia da eolico è quadruplicata (427%) e l'elettricità da biomasse triplicata (364%). E questo è uno dei pochi dati incoraggianti che fa dire a Legambiente che anche da noi è possibile realizzare gli

obiettivi fissati dalla Ue al 2020. Naturalmente serve anche una mano della politica. Si deve agire anche sul lato fiscale. Dove ci sarebbe «grande spazio per una riforma in senso ambientale, con l'eliminazione di alcuni «sussidi perversi» (soprattutto nel settore energetico) e con lo spostamento di una quota non irrilevante di fiscalità dal prelievo sul lavoro al prelievo su consumi energetici, motorizzazione, produzione di rifiuti, emissioni». Ricordare l'entità del prelievo ambientale all'incidenza sul Pil di 10 anni fa «significherebbe generare una entrata aggiuntiva pari a circa 12 miliardi, che potrebbero essere detratti dalla fiscalità sul lavoro e sulle imprese». Ed è proprio per questo, come ha spiegato Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, «stiamo preparando un «Patto per l'ambiente» da presentare ai candidati». Con il quale ridurre la distanza da Kyoto e far diventare l'ambiente «una priorità nazionale».

Roberto Rossi